



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno VII - 10/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

IL SOLE 24 ORE venerdì 10 giugno 2011

VERTENZA INTESA - Procedura per 8mila lavoratori

Intesa Sanpaolo nell'incontro con i sindacati ieri ha confermato «l'esistenza di potenziali 10mila lavoratori in eccedenza», ma ha spiegato che la procedura aperta riguarda gli 8.000 dichiarati nel Piano d'Impresa: 3.000 uscite nel triennio e riconversione di 5.000 amministrativi in attività commerciali. Ad affermarlo i sindacati che ieri hanno iniziato il confronto con la banca. Un nuovo incontro è stato fissato per il 15 giugno. «Le spiegazioni dell'azienda - affermano Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca - non ci hanno assolutamente convinto».

IL SOLE 24 ORE venerdì 10 giugno 2011

Intese vincolanti, bancari apripista - ACCORDI ESIGIBILI- Prima della firma del contratto la verifica con i lavoratori e sospensiva (in caso di dissenso) per trovare l'ok unitario

ROMA - I bancari fanno da apripista sul tema della rappresentanza e della democrazia sindacale. Mentre le tre confederazioni, dopo tre anni dal documento unitario non sono ancora state in grado di trovare un accordo, i rispettivi sindacati di categoria a fine marzo hanno concordato con le altre quattro principali sigle del settore un testo che risolve l'annoso problema dell'esigibilità delle intese.

Si compone di soli quattro punti che occupano la metà di una paginetta l'accordo firmato da Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Sinfub, Dircredito e Uglcredito che potrebbe rappresentare un modello anche per le altre categorie, alle prese con identici problemi: nella stesura della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale o prima della firma finale si prevede la verifica del consenso e l'approvazione da parte dei lavoratori. Inoltre, per ricomporre il dissenso tra i sindacati nella fase negoziale è prevista una sospensiva di 15 giorni per cercare una posizione unitaria. Se c'è disaccordo tra le sigle, ma in presenza di un orientamento favorevole all'intesa da parte di sindacati che hanno almeno il 60% degli iscritti certificati dall'Abi – nel privato i bancari sono gli unici ad avere la certificazione – si riunisce l'assemblea dei lavoratori che vengono consultati con un voto certificato, il cui esito è vincolante per tutte le organizzazioni sindacali.

In questo modo si garantisce che un'intesa, una volta sottoscritta, venga rispettata da tutti; è la cosiddetta esigibilità degli accordi invocata dall'ad della Fiat, Sergio Marchionne.

«In una fase caratterizzata da divisioni sindacali – commenta il segretario generale della Fisac-Cgil, Agostino Megale – grazie al paziente lavoro unitario siamo riusciti ad accordarci su una proposta che rappresenta un compromesso, tenendo conto sia degli iscritti certificati che del voto di tutti i lavoratori. Credo che il nostro possa essere un esempio utile per raggiungere un'intesa di carattere generale». Megale sottolinea anche come l'accordo dei bancari abbia affrontato «sciogliendolo, il delicato nodo delle intese separate, su cui il documento unitario del 2008 di Cgil, Cisl e Uil non si era pronunciato».

Anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, in più occasioni ha elogiato l'intesa dei bancari, ritenendola un modello positivo. Bisogna comunque tenere conto delle specificità del settore, secondo il numero uno della Fiba-Cisl, Giuseppe Gallo: «Noi bancari abbiamo solo le Rsa – spiega Gallo – manteniamo un modello associativo "puro" del sindacato che risponde ai propri iscritti con assemblee e non con i referendum».



Peraltro, il sistema di composizione delle Rsa dei bancari segue un criterio proporzionale, a differenza degli altri settori.

Gallo sottolinea l'importante passo in avanti compiuto con l'accordo: «Avevamo un vecchio regolamento che stabiliva che in caso di dissenso tra i sindacati serviva l'unanimità per le decisioni – afferma – mentre adesso serve una maggioranza qualificata piuttosto ampia e, dopo la consultazione certificata, se in assemblea prevale il sì, tutti sono vincolati a firmare».

da Finanza&Mercati del 10-06-2011

Abi, Mussari come Marchionne- Linea dura sui contratti bancari - La posizione del presidente all'ultimo Comitato rivela la vera strategia dell'associazione: puntare alla trattativa aziendale e con poche concessioni

Giuseppe Mussari non molla sul rinnovo del contratto dei bancari, scaduto ormai da quasi cinque mesi, e va avanti a testa bassa contro i sindacati nonostante il tentativo di mediazione del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Le banche italiane «hanno registrato una strutturale riduzione della redditività, a livelli precedenti del 1999», ragion per cui «non intendono rinnovare il contratto nazionale a costo zero, ma agganciare gli aumenti retributivi ad effettivi miglioramenti di produttività ed efficienza». Questo il senso della vera posizione del presidente dell'Abi, emersa nel corso dell'ultimo Comitato esecutivo del 12 maggio (di cui F&M è riuscito a ottenere il verbale), che ricalca in sostanza la linea dura inaugurata dall'ad della Fiat, Sergio Marchionne. L'obiettivo, spiegano fonti vicine all'associazione di Palazzo Altieri, sarebbe quello di smantellare il contratto nazionale per spostare la trattativa sui singoli contratti di gruppo. Proprio come ha fatto l'ad del Lingotto. D'altra parte, come nell'industria, la crisi ha colpito sotto la cintura anche il sistema bancario italiano, alle prese con pesanti piani di ristrutturazione. A cominciare da Intesa Sanpaolo, che prevede almeno 10.000 esuberanti. «Il prossimo rinnovo contrattuale - sono le parole pronunciate da Mussari al Comitato - coincide con una fase critica per l'economia europea e nazionale e per le banche italiane in termini di redditività e produttività. E i sindacati non paiono tenere conto dei cambiamenti in atto». E ancora: «Il contesto prospettico risulta essere sfavorevole per il mercato bancario italiano anche nel confronto internazionale. Si profila dunque un lento recupero, mentre i fattori del cambiamento in atto sono destinati a determinare effetti sulle strategie e sull'operatività bancaria, postulando la necessità di un ineludibile recupero di produttività e di efficienza».

Insomma, la trattativa con i lavoratori, che Mussari ha affidato al presidente del Comitato per gli Affari sindacali nonché ex direttore generale di Intesa Sanpaolo Francesco Micheli, è destinata al muro contro muro. Con la conseguenza, spiega una fonte sindacale, che il presidente potrebbe rinviare la questione fino alla scadenza del suo mandato nel 2012.

Del resto, il resoconto del Comitato parla chiaro: «Per la prima volta gli incrementi economici dovranno essere agganciati non più, come finora accaduto, a parametri oggettivi ma a reali incrementi della produttività». E la linea è inflessibile: «Appare molto probabile - si legge nelle conclusioni - che la reazione dei sindacati sarà molto forte e che si tradurrà in agitazioni ed astensioni dal lavoro, che potranno essere anche dure. Almeno in un primo momento, l'Abi non troverà molti alleati in quanto la posizione che si appresta a sostenere si appalesa, allo stato, come sostanzialmente eretica». Tuttavia, continua il documento, «nonostante queste difficoltà, la linea indicata costituisce, ad avviso del presidente, l'unica alternativa praticabile». E «stante l'inopportunità di procedere al rinnovo dei CCNL in assenza di regole e tenuto conto dell'insistenza del Sindacato non esistono alternative a continuare a fare riferimento a quanto previsto dal protocollo del 1993», che a detta dei sindacati lascerebbe piena libertà alle banche sulla parte economica del nuovo contratto.



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 10/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

GIORNALE DI SICILIA VENERDI' 10 GIUGNO 2011

BANCHE/ Unicredit, accordo sul premio di produttività

Il premio aziendale 2010 di Unicredit verrà erogato ai dipendenti nella busta paga di giugno e oscillerà tra i 1.400 A 3.250 euro circa. Lo comunica il coordinatore vicario della Fabi, Carmelo Raffa, sottolineando che "il premio sarà erogato anche ai lavoratori che non avevano aderito al piano di uscite volontarie e incentivate varato con la nascita di Banca unica".

LA PROVINCIA PAVESE 9 6 2011

MAESTRI DEL LAVORO - Il bancario che macina chilometri da Villanterio a Lodi

di Marianna Bruschi

VILLANTERIO- Lavoro e sindacato nel settore bancario. Ettore Necchi, lodigiano di nascita e pavese per amore, è uno dei cinque nuovi maestri del lavoro che saranno premiati sabato in Camera di Commercio. «Ho iniziato a lavorare in banca nel 1976 – ricorda Ettore Necchi, 52 anni – ho sempre lavorato in una cassa rurale». Oggi lavora alla banca credito cooperativo Laudense di Lodi. «Dal 1992 ho costituito la federazione autonoma dei bancari di Lodi, il primo sindacato autonomi d'Europa». Attualmente è segretario coordinatore della Fabi di Lodi, la Federazione autonoma bancari italiani e dal 2010 fa parte del congresso di Roma come dirigente nazionale della Fabi. Ettore Necchi è nato a Sant'Angelo Lodigiano, ma vive a Villanterio con la moglie. «Giocavo nel Villanterio calcio è lì che ho conosciuto mia moglie, ci siamo sposati nel 1994», ricorda Ettore. La stella al merito è per lui una soddisfazione. «Sono rimasto basito, sono fiero di aver ricevuto questo premio, e sono fieri anche i miei capi di Roma della Fabi», spiega emozionato. Dopo il diploma in ragioneria si era iscritto a Scienze politiche, aveva dato sette esami, ma era difficile conciliare studio e lavoro. «Ai miei tempi avevo trovato subito lavoro – spiega Ettore – non sono i giorni infausti di oggi». Lavora in banca da 35 anni, cosa è cambiato? «In questi anni è cambiata la tecnologia, meglio così. Un esempio: prima gli interessi sui libretti si facevano con le staffe, era quello che ti insegnavano. Adesso si è tutto evoluto». A metà anni Settanta, dopo la scuola, Ettore aveva trovato lavoro facilmente, dopo la maturità non aveva dovuto attendere molto prima di trovare un impiego. Il posto in banca lo aveva trovato subito. «Ora è diventato un problema, il precariato pullula, le banche tante volte esagerano, perché non riescono a far terminare un contratto a un collega che rinnovano per un altro». Ma quello in banca è un lavoro che attira ancora i giovani? «Sì, tutti i giorni mi consegnano delle domande per candidarsi, anche se non è più un lavoro redditizio come allora – spiega Ettore – i ragazzi che si presentano sono quasi tutti laureati, la maggior parte sembra aver voglia di iniziare un percorso formativo».

IL RESTO DEL CARLINO 9 6 2011

Gruppo Delta, pronto il piano di liquidazione - In tribunale nei prossimi giorni: ora diventa possibile il salvataggio dei posti di lavoro

Bologna, 9 giugno 2011 - Almeno adesso un punto fermo c'è. Nella complicata vertenza per salvare i dipendenti del Gruppo Delta, posto in liquidazione, ieri il presidente dei commissari, Bruno Inzitari, ha incontrato le organizzazioni sindacali, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Dircredito, Ugl. Del Gruppo Delta sono ancora occupati 250 lavoratori, mentre altri 250 sono finiti in cassa integrazione.

Inzitari ha dichiarato che il 99 per cento dei creditori del gruppo Delta ha accettato il piano che dovrebbe chiudere l'amministrazione straordinaria. Per diventare effettivo il piano dovrà essere presentato, nei prossimi giorni, al tribunale di Bologna. I magistrati avranno sessanta giorni di tempo per concedere o meno l'omologa, cioè l'accettazione del piano. Una volta che ci sarà l'omologa, Banca Intesa potrà acquisire Sedibanca e Bentos Assicurazioni, società che attualmente impiegano cinquanta lavoratori.

Intesa intende assorbire Bentos e chiudere la banca, riassorbendo i lavoratori in esubero nelle sue filiali.



Finita questa prima fase, dovrebbe partire anche la newco voluta da Intesa, per recuperare i crediti vantati da Delta. Questa nuova società consentirebbe il reimpiego di altri duecento lavoratori, ma il tema dovrà essere sviluppata in una nuova trattativa sindacale. La buona notizia per i dipendenti di Delta attualmente in cassa integrazione è la conferma del servizio di outplacement per i licenziati a novembre (70 lavoratori), che partirà nei prossimi giorni. Dei primi 131 lavoratori che hanno potuto usufruire dell'outplacement, però, finora ne è stato ricollocato uno solo.

CORRIERE ADRIATICO 09 giugno 2011

“La fusione non ci penalizzi”- I sindacati Carisap sono preoccupati per la creazione di una nuova banca interregionale

Ascoli- In relazione alla vicenda della fusione tra Carisap e Banca dell'Adriatico, intervengono le rappresentanze sindacali della Carisap Dircredito, Fabi e Fiba/Cisl. “Pur consapevoli di trovarci di fronte ad uno scenario indefinito e in evoluzione - si legge nella nota - non possiamo sottrarci ad una prima valutazione. L'ipotesi formulata dalla Fondazione Carisap - secondo cui l'organo di indirizzo propone un'operazione di cessione della sua partecipazione in Carisap (34%) ad IntesaSanpaolo in cambio di quote in quest'ultima e un'aggregazione con la Banca dell'Adriatico, con la conseguente creazione di una nuova banca interregionale Marche/Abruzzo - va coniugata con il recente piano industriale varato dal Gruppo IntesaSanpaolo che prevede già un programma di riassetto organizzativo territoriale e soprattutto con la determinazione e il decisionismo che la capogruppo ha sempre dimostrato.

“In tale contesto di riferimento - prosegue la nota - le comprensibili perplessità riguardanti il sacrificio, di per sé negativo, dello storico marchio Carisap e della partecipazione della Fondazione nella Spa, potrebbero essere dissipate se detta circostanza risultasse ben compensata da soluzioni organizzative imprescindibili. E' condizione vincolante che il progetto sia sviluppato in modo tale da individuare sul nostro territorio una sede decisionale ed operativa della nuova realtà aziendale - con adeguate garanzie di mantenimento nel tempo - presupposto essenziale per imprimere in concreto un impulso allo sviluppo locale e, nel contempo, rafforzare il ruolo e le professionalità dei dipendenti. Queste organizzazioni sindacali hanno da sempre dimostrato di non essere legate alla forma, ma di puntare alla sostanza delle cose, per cui non si precludono l'apertura a nuovi percorsi, purché in linea con quanto sopra indicato. E' auspicabile che una soluzione organizzativa conforme alla suddetta debba indurre la Fondazione a non cedere la propria partecipazione azionaria in Carisap Spa. Vista l'importanza della posta in gioco, auspichiamo di riscontrare presto un contributo fattivo anche da parte degli organi istituzionali e delle forze politiche ed economiche locali, volto a rappresentare e tutelare tutte le istanze e gli interessi dei soggetti operanti nel territorio. Seguiremo con attenzione gli sviluppi di una vicenda destinata ad assumere rilevanza primaria non solo rispetto al futuro dei lavoratori Carisap, ma anche al destino economico del territorio coinvolto in questa trasformazione”.

GAZZETTA DI PARMA 09 giugno 2011

Banca Monte, "mancano le garanzie per l'occupazione e salta il premio 2010": sindacati sul piede di guerra

«A distanza di parecchi mesi dalla comunicazione della cessione del pacchetto di controllo di Banca Monte Parma e in prossimità del passaggio di proprietà tra Fondazione e Intesa Sanpaolo, non è stata ancora fornita alcuna garanzia ai lavoratori; nessuna tutela occupazionale, nessuna garanzia per l'eventuale mobilità, nessuna salvaguardia su professionalità e applicazioni contrattuali».

Comincia così una nota dei sindacati Fabi, Fiba-Cisl, Cgil-Fisac e Uilca, che lamentano di non avere garanzie sull'occupazione, dopo la cessione a Intesa Sanpaolo. Rivelano che, nelle intenzioni dell'istituto di credito, sfuma il premio aziendale. E se la prendono con Fondazione Monte, Comune e Provincia.



Dai rappresentanti dei lavoratori arrivano critiche infatti a Pietro Vignali e Vincenzo Bernazzoli.

«In questa situazione, il Sindaco di Parma e il Presidente della Provincia - dice la nota congiunta - dopo aver tergiversato per diversi mesi sulla nostra richiesta di sottoscrizione di una lettera congiunta del tavolo interistituzionale (da loro stessi suggerita per sollecitare la partecipazione al confronto di Intesa Sanpaolo e per riaffermare le principali garanzie, fondamentali per i lavoratori di Banca Monte Parma), ci hanno inviato una lettera con la quale informano che non sono stati in grado di “far partecipare al tavolo Intesa Sanpaolo, fino alla chiusura delle operazioni di acquisizione delle azioni” e si nascondono dietro questo “rifiuto”, per cercare di non adempiere all’impegno da loro assunto con il sindacato e di sfuggire dalle loro evidenti responsabilità.

Banca Monte Parma e i lavoratori di Banca Monte Parma sono un patrimonio della città e delle comunità locali, come Vignali e Bernazzoli da sempre sostengono?? Se così è, il loro ruolo istituzionale impone che non si sfilino e che, quel ruolo, lo esercitino con i fatti, facendosi carico di ascoltare i cittadini e di tutelare i diritti e gli interessi dei lavoratori, anziché assecondare aprioristicamente la “volontà” di Intesa Sanpaolo».

Secondo i sindacati, Intesa Sanpaolo «rifiuta il confronto» e di fatto già «condiziona pesantemente le scelte attuali» di Banca Monte Parma. «Anche per questo non è possibile attendere ancora e pretendiamo che Sindaco e Presidente della Provincia non si nascondano dietro a un dito e facciano la loro parte, in modo concreto.

Se l’ingresso di Intesa Sanpaolo, così come ha affermato il presidente di Banca Monte, Salvatori, pone in condizione di assoluta sicurezza la Banca, così non è, almeno per il momento, per le lavoratrici e per i lavoratori della banca che rischiano pesanti ricadute».

Dai rappresentanti dei lavoratori arrivano critiche anche per la Fondazione Monte Parma: «Il presidente Greci ha firmato accordi di vendita con Intesa Sanpaolo che non contengono tutele per i lavoratori (e, alla luce dei fatti, forse nemmeno per la Banca); e, adesso, sta anche cercando di ridimensionare l’azione di responsabilità nei confronti di coloro che con le loro scelte strategiche sciagurate hanno causato questa situazione. Prima ha chiesto il rinvio della delibera dell’azione di responsabilità ed ora, anziché richiedere l’avvio dell’azione verso tutti coloro che hanno depauperato un patrimonio della città e messo a serio rischio le prospettive future delle lavoratrici e dei lavoratori, vorrebbe rivolgerla esclusivamente all’ex d.g. Menchetti, salvaguardando l’ex presidente Guareschi e gli altri amministratori coinvolti».

Ieri, mercoledì 8 giugno, secondo la nota il direttore generale di Banca Monte ha comunicato ai sindacati «che la banca non intende procedere all’erogazione del Premio Aziendale (VAP) relativo all’anno 2010; nello stesso tempo è emerso che, invece, la Banca sarebbe intenzionata ad erogare, attraverso il Sistema Incentivante, somme discrezionali di importo molto rilevante a dirigenti e alti funzionari ...

In questo modo gli Amministratori della Banca, sconfessando quanto da loro stessi dichiarato nella relazione allegata al Bilancio 2010: “...i ringraziamenti sono d’obbligo nei confronti degli aventi diritto, in primo luogo il Personale ... la tenuta della Banca è dovuta all’ottimo lavoro svolto con dedizione, costanza, professionalità dalle nostre Risorse”, vorrebbero che a pagare fossero i lavoratori; quei lavoratori che “ci hanno messo la faccia tutti i giorni” e hanno garantito il mantenimento della fiducia della clientela, come testimoniano l’andamento di raccolta e impieghi e il risultato di gestione positivo. Nello stesso tempo, vorrebbero coprire gli imperdonabili errori, per non dire la malagestione, di vertici aziendali strapagati (solo tre di loro, e le loro buonuscite, sono costati almeno quanto l’importo complessivo del VAP - negato - a tutto il Personale) ...e le loro stesse responsabilità.

La perdita di 60 mln non è stata provocata dai lavoratori (che anzi hanno incrementato la loro produttività e contenuto i danni), ma dovuta ad accantonamenti straordinari su crediti per oltre 80 mln, alle prescrizioni di Bankitalia in ordine al contenimento degli impieghi e alla riduzione del “rating” che ha inciso sulla raccolta; non può essere per nessuna ragione imputata ai lavoratori».